

A proposito delle Processioni

Nel leggere le interessanti «considerazioni» che il Mo. M. M. va facendo nell'«Informatore» intorno alla storica Processione del Giovedì Santo, m'ha colpito un suo accenno che, benchè messo tra parentesi, mi sembra di molta importanza riguardo l'interpretazione da dare alla Processione del Giovedì e quindi nei riguardi dello spirito che deve presiedere alla sua organizzazione.

Dice il Mo. M. M., riferendosi a quei personaggi che precedono e seguono il Cristo nella Processione: «siamo lontani dall'approvare il batter dei loro scudi».

Ora, proprio questo frastuono e movimento intorno al gruppo spaurito del Cristo è quanto di più connaturato col carattere e con la tradizione della Processione del Giovedì. La quale, bisogna ricordarselo, è soprattutto una «rappresentazione»: rappresentazione delle vicende della Passione culminanti nella salita al Calvario. Rappresentazione popolare, insieme ingenua, che cioè si serve di umili mezzi, di mezzi in bel senso dilettareschi, e raffinata, in quanto l'antichità evidente di queste nostre Processioni ha creato attraverso il tempo dei modi e degli atteggiamenti che han fatte le loro prove e non potrebbero da un momento all'altro essere impunemente soppressi.

Così mi pare possa essere accettato una volta tanto e considerato pacifico che i personaggi della Processione del Giovedì sono degli «attori» e devono «rappresentare la loro parte». Certo non si vuole con ciò giustificare la degenerazione a cui arrivò alcuni anni or sono questa nostra bella tradizione, quando degli sconosciuti si mettevano in testa di meglio rappresentare i ladroni con una pinta di vino in corpo. Ma anche bisognerà guardarsi dall'andare a un eccesso opposto, che è possibile si verifichi, di far rappresentare i personaggi della Processione a degli attori di teatro troppo smaliziati: popolo deve essere ad agire nello storico corteggio, elementi del popolo scelti con cura e anche un poco istradati e, soprattutto coscienti della serietà del loro compito. Questi attori improvvisati devono sentirsi lusingati dall'udire, al loro passaggio, la folla animarsi, anche ridere (non di scherno, ma divertita), ammirare, dire «cumè i fan ben! Cumè sta sò ben a oavall!»

Quest'anno, si può dire, la Processione del Giovedì è stata esemplare. Un particolare elogio meritano i giocatori dei dadi che rappresentavano la loro scena, non buffonescamente, ma intensamente, immedesimandosi nei personaggi con abilità consumata, e prodigandosi in una ripetizione infaticabile del loro gesto. Ho già detto che il movimento dei guerrieri davanti e dietro il Cristo va benissimo, anzi, secondo me, andrebbe intensificato un poco e il gruppo reso più folto. Molto sug-

gestivo è l'affollarsi intorno a Gesù, all'atto in cui Egli cade sotto la croce. L'uomo che precede la croce camminando a ritroso con la frasca sollevata pronta a colpire, eseguiva i suoi gesti con ritmata esattezza. Deliziosi erano i ladroni trascinati alla catena: essi, sia per il trucco, sia per la ondulante mollezza con cui si lasciavano portare, costituivano una nota di popolare espressione non priva di malizia. Anche, in generale, al loro posto, i personaggi a cavallo, che non devono troppo interessarsi di ritrovare tra la folla i conoscenti, ma, essi pure, rappresentare il loro personaggio con impegno: c'era un sol cavaliere che stonava, curvo, abbandonato, indolente, non ricordo quale personaggio rappresentasse, ma guastava molto.

Ho avuto modo di sentire l'opinione di un nostro noto scrittore e studioso di tradizioni popolari, che ha ammirato vivamente la processione; essa è che, come si è svolta quest'anno, la Processione si trova nella giusta via, rispondendo al suo scopo e alle sue origini.

Tutta diversa la Processione del Venerdì: essenzialmente religiosa, o meglio religiosa in senso più stretto, perchè non si vuol sostenere che quella del Giovedì lo sia meno: direi, religiosa in senso più chiesastico; quel nostro scrittore, che forse preferisce la processione del Giovedì, giudica tuttavia quella del Venerdì «d'una bellezza lirica davvero grande».

In questa del Venerdì, ogni elemento profano dovrebbe essere assente. So di affermare qualcosa che urterà e stupirà, dicendo che ad essa dovrebbero non partecipare le tre fanfare: che è proposta a cui io medesimo non vorrei d'altra parte si desse seguito: troppo difficile sarebbe sostituire qualcosa di dignitoso, alle fanfare! Ma una Processione del Venerdì ideale avrebbe come elementi acustici solo canti e preghiere. Immaginate un alternarsi di cori gregoriani e di litanie, di rosari e di inni, di voci baritonali di vecchi e di squilli argentini melanconici di fanciulle... e l'un canto rientrare nell'altro, succedersi e confondersi... Sarebbe qualcosa di estremamente bello! Ma anche di assai difficile. Sarebbe, anche, la tradizione. Del resto, io ricordo, fino a non molto fa, la fanfara si alternava con il litaniare delle confraternite, e l'effetto era bellissimo, per conto mio trovavo più suggestiva la voce grezza e forte dei confratelli che non quella un poco borghese e presuntuosa della musica cittadina. Il guaio si è che spesso quei vecchi confratelli erano in pochi a cantare e qualche volta alquanto trascurati. Con ciò non si vuol dire che avrebbero dovuto essere una accademia: anzi, era quella spontaneità ciò che più aveva effetto.

In ogni modo, poco simpatico, veramente, anche se moderno, il sistema d'illuminazione della cittadina di Mendrisio.